

Gli anni difficili di Croce

EUGENIO DI RIENZO



BENEDETTO CROCE

Gli anni dello scontento
1943-1948

RUBBETTINO

di
STEFANO
CAZZATO

Quella di Benedetto Croce è una figura complessa, difficile da collocare dal punto di vista speculativo (dette vita a un suo particolare sistema filosofico) e da quello politico.

E' giusto ricordare (come fa questo libro) che quest'uomo e intellettuale di tenace fede liberale, proprio con gli esponenti del liberalismo italiano ebbe negli anni 1943-1945 un confronto molto duro a partire dall'atteggiamento da tenere nei confronti degli alleati dopo l'armistizio di Cassibile.

Quello che Croce rimprovera ai suoi stessi amici era una mancanza di lucidità politica che li rendeva arrendevoli nei confronti delle altre forze in campo, e conseguentemente incapaci di formulare una propria proposta per la gestione della crisi italiana e per una sua soluzione autenticamente liberale e nazionale.

Su quale potesse essere questa soluzione Croce non aveva dubbi, almeno per quel che riguardava il suo dispositivo politico fondamentale: un passo indietro dei Savoia, troppo esposti, troppo contigui e troppo compromessi col regime fascista.

"La conclusione cui Croce era giunto - scrive Di Rienzo - era che <>, perseguendo una politica dichiaratamente italofofa".

Da qui l'intento di Croce di mobilitarsi con le armi della dialettica e della diplomazia e di mobilitare soprattutto il suo mondo, quello dell'azionismo, per "impedire che l'Italia entri in una via che sarebbe, sotto mutato nome, di un neofascismo, repubblicano, socialista, rivoluzionario e quindi impotente la quale metterebbe capo a un governo degli Alleati".

Concretamente la strada da intraprendere era quella di "espellere come corpi estranei Vittorio Emanuele III e il figlio Umberto e di arrivare al trasferimento della Corona al principe di Napoli, Vittorio Emanuele Carlo Alberto di Savoia (di appena sei anni)" Vista l'età dell'erede, la reggenza sarebbe poi andata a Maria José, "nota per i suoi sentimenti antifascisti" e per la sua volontà di raccogliere intorno a sé forze nuove e sane.

Al di là degli esiti politici di questa vicenda, il libro è molto interessante per due aspetti. Uno, più direttamente storico, che è quello di ricollocare Croce restituendolo alla sua area, alla sua identità, e di ricollocarlo proprio a partire dalla sua radicale posizione antifascista, se è vero che in una lettera del 31 dicembre 1945 il filosofo affermava che se l'odio gli era estraneo come sentimento, tuttavia "violento e tenace è il mio odio per il fascismo".

Un secondo motivo, che ha a che vedere più con il dibattito delle idee, è la discussione che in filigrana si sviluppa dietro la vicenda politica in senso stretto: quella cioè su che cosa sia il liberalismo, su cosa significhi essere liberali, sulla natura non negoziabile di certi principi che non possono essere svenduti, sulle mediazioni della realpolitik, sul tradimento e sulla fedeltà nei confronti della propria matrice ideale e culturale. Che è poi la fedeltà verso la propria coscienza, verso la propria legge morale.

Eugenio Di Rienzo,

Benedetto Croce. Gli anni dello scontento 1943-1948,
Rubbettino, 2019, pp. 178, euro 14.00.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.